

Resistenze oltre la pandemia: il patrimonio afrobrasiliiano e il caso dell'Ilê Obá L'Okê

Tatiana Golfetto

Introduzione

Gli effetti della pandemia hanno segnato praticamente tutti gli ambiti della vita sociale. La chiusura di luoghi di socialità come i musei, i ristoranti e persino i luoghi di culto unita al distanziamento forzato hanno costretto le persone ad adattare il loro quotidiano a una nuova realtà, così come hanno obbligato tali luoghi a trovare soluzioni creative in modo da poter sopravvivere a una crisi che è diventata anche economica. Nel caso dei musei, la situazione pandemica ha influito nello svolgimento della loro missione che consiste, tra le altre cose, nel comunicare il patrimonio materiale e immateriale custodito nelle loro strutture a un pubblico il più ampio possibile. L'utilizzo della tecnologia ha rappresentato in molti casi una soluzione, con conseguenze positive e negative per la fruizione di queste collezioni.

Cogliendo l'invito di Pietro Clemente (2021: 17) ad ampliare l'orizzonte di analisi al resto del mondo, il presente articolo vuole prendere in considerazione il caso specifico di un luogo di culto di Candomblé, religione afrobrasiliiana, chiamato Ilê Obá L'Okê costituitosi anche in museo nel 2011. Il Candomblé è una religione nata in Brasile dalla mescolanza di credenze e pratiche religiose provenienti da regioni africane come l'odierna Nigeria e il Benin¹. È dunque frutto di un processo di adattamento portato avanti dagli africani schiavizzati all'interno di un nuovo contesto, processo segnato ovviamente da cambiamenti, perdite e risignificazioni di elementi culturali recuperati dal passato (Africa) con l'aggiunta di nuovi elementi (Brasile), al fine di dare memoria e identità agli africani in diaspora (Prandi 2005: 168). Nel Candomblé, centrale è il concetto di "ancestralità" visto che si crede che le divinità – gli *orixá* – siano antenati dei praticanti. Gli *orixá* hanno "figli" umani e ciò significa che ogni persona, indipendentemente dall'origine, discenderebbe da un *orixá* al quale si rivolge nei momenti di bisogno e dal quale eredita alcune delle caratteristiche. Ogni figlio ha una serie di obblighi nei confronti del proprio

¹ Per informazioni dettagliate riguardo la storia, la sua organizzazione sociale, le pratiche rituali, ecc. suggerisco di partire dalla lettura dei classici come, tra gli altri, Verger (2002), Bastide (1961), Prandi (2005), Parés (2013). In lingua italiana, si vedano, tra gli altri, Verger (2005), Gonçalves da Silva (2015), Faldini (2009).

orixá e della comunità che l'ha accolto, dovendo collaborare per la manutenzione e la buona gestione del luogo di culto tramite una serie di mansioni. Questa breve descrizione svela l'importanza del continente africano per il Candomblé e la sua forte impronta comunitaria, quest'ultima rafforzata nella contingenza della pandemia, come si vedrà nelle prossime pagine. In particolare, saranno prese in analisi le iniziative digitali di un luogo di culto di Candomblé attuate per affrontare le sfide durante il corso della pandemia.

I dati riportati in questo contributo sono frutto di un monitoraggio – di un'etnografia digitale (cfr. Miller *et al.* 2019) – delle pagine Facebook e Instagram di questo *terreiro* e di altri circa quindici sparsi tra il Brasile, l'Italia e il Portogallo nel periodo che comprende gli anni segnati dal lockdown, ossia, tra il 2020 e il 2021. L'obbiettivo più generale di questo monitoraggio era quello di analizzare l'utilizzo dei social media da parte dei *terreiro* durante la pandemia e l'impatto di questo utilizzo in termini di risposta alla situazione contingente². A tale proposito, un particolare interesse ha riguardato i luoghi di culto che custodiscono musei o che sono riconosciuti "custodi" del patrimonio afrobrasiliiano dal governo di questo Paese³. Il *terreiro* oggetto di questo contributo è stato scelto perché, nonostante sia un *terreiro* di recente formazione, ha presentato, come si vedrà, una risposta completamente originale alla situazione pandemica, risposta legata a un'altra lotta fondamentale per la società brasiliana, quella contro il razzismo.

L'Ilê Obá L'Okê si trova a Lauro de Freitas, un municipio nelle vicinanze di Salvador, Bahia, in Brasile. Di conseguenza, a differenza delle altre riflessioni presenti in questo volume, non ci occuperemo di casi italiani, ma ci concentreremo su un patrimonio culturale specifico, quello dei discendenti degli africani schiavizzati nel corso di secoli in Brasile.

Le motivazioni di questa scelta, oltre alla già menzionata originalità dell'iniziativa, sono molteplici. Questo caso di studio ci invita a guardare un contesto culturale diverso, il quale, proprio per questo, ci presenta «una lettura 'altra' del mondo delle cose» (*ibid.*) strettamente connessa «con la fierezza identitaria» (*ibid.*), con le rivendicazioni di visibilità in una società escludente come quella brasiliana e non da ultimo con la partecipazione e lo sviluppo della democrazia. Inoltre, è un esempio che ci sfida a ripensare la nozione stessa di "museo" e dunque a considerare i cambiamenti che rivestono l'antropologia museale, collegandosi all'attuale necessità di plurivocalità nelle discussioni sui musei e sui patrimoni culturali.

Il rapporto tra i luoghi di culto di Candomblé e il mondo dei musei non è una novità nel contesto brasiliano. Prima di analizzare il caso specifico dell'Ilê Obá L'Okê e di descrivere le sue iniziative, sarà necessario capire come si configurano questi rapporti e in quale contesto essi si siano formati. Ciò significherà discute-

² L'impatto e le implicazioni dell'utilizzo della tecnologia, dell'internet e dei social media da parte dei luoghi di culto di Candomblé sono oggetto di interesse da parte di antropologi e sociologi brasiliani sin dall'inizio degli anni 2000 (Golfetto 2019).

³ Le pagine dell'Ilê Opô Afonjá, Casa Branca do Engenho Velho, Terreiro do Gantois, Ilê Oxumarê, tra gli altri, che si trovano a Salvador, Bahia.

re anche, in primo luogo e in maniera breve, i motivi che portarono per diverso tempo all'esclusione degli elementi culturali afrobrasiliiani materiali e immateriali dalle politiche di preservazione del patrimonio e, di conseguenza, da un'idea di Brasile, per poi analizzare brevemente i cambiamenti che hanno fatto sì che tale riconoscimento avesse luogo. Il tempio di Candomblé, il cosiddetto *terreiro*⁴, come si vedrà, è sempre stato al centro dei dibattiti relativi al riconoscimento degli elementi afrobrasiliiani, sia per il riconoscimento sociale della sua importanza nella preservazione di tali elementi culturali e religiosi, sia perché, in maniera più ampia, la sua salvaguardia ha segnato un punto di svolta nelle politiche pubbliche di preservazione del patrimonio culturale brasiliano.

Il Candomblé

Il Candomblé è una religione afrobrasiliiana basata sul culto a divinità – chiamate *orixá* o *nkisi* a seconda della modalità di culto – considerate forze o energie della natura, per cui sono legate a fiumi, al mare, alle foreste, al fuoco, al vento e così via. Secondo la tradizione orale, nasce nei primi decenni del XIX secolo nella città di Salvador, in Bahia. Nei decenni, si è diffuso in tutto il mondo ed è presente oramai in diversi paesi, compresa l'Italia⁵.

Il Candomblé è frutto di un processo operato dagli africani schiavizzati deportati in Brasile e dai loro discendenti, di riorganizzazione di elementi religiosi, di credenze e di pratiche rituali provenienti da diverse regioni dell'Africa, varietà e diversità strettamente connessa al periodo storico della tratta. Tali elementi erano legati, in particolar modo, ai gruppi etnico-linguistici degli odierni Nigeria, Benin, Angola, dando vita a diverse modalità di culto, o *nação*⁶.

La formazione del Candomblé fu segnata da difficoltà legate alle condizioni sociali degli africani e i loro discendenti in Brasile in quel periodo. La prima fra tutte la schiavitù, le conversioni forzate al cattolicesimo – allora la religione ufficiale – il susseguente sincretismo con quest'ultimo e le persecuzioni da parte della polizia e dello stato brasiliano. Nonostante ciò, i suoi luoghi di culto seppero organizzarsi e resistere, mantenendo le proprie “tradizioni” fino ai giorni odierni. Di conseguenza, essi vengono riconosciuti sia dai fedeli di Candomblé sia dalla società brasiliana come luoghi di preservazione culturale africana in Brasile, capaci di mantenere – o di ricostruire – un legame con le radici culturali africane e di preservare elementi culturali e religiosi⁷. In altre parole, il *terreiro* è visto come un'Africa in miniatura, una *pequena África* riprendendo l'espressione di Roger Bastide (1961).

Il legame con l'Africa è dunque centrale nei discorsi dei fedeli di questa re-

⁴ Esistono una serie di denominazioni per riferirsi ai luoghi di culto di Candomblé: *terreiro*, *casa de santo*, *roça*, *Ilé*. In questa sede, utilizzeremo solamente *terreiro* per comodità.

⁵ Per la presenza del Candomblé in Italia si veda Golfetto (2018).

⁶ La *nação* Keto, di origine yoruba, e la *nação* Angola, di origine bantu, sono tra quelle più diffuse.

⁷ Per un'analisi della costruzione della “tradizione” e del legame del Candomblé con l'Africa, si veda Capone (2004).

ligione ed è essenziale nei miti di fondazione dei luoghi più antichi, i *terreiros* considerati luoghi di nascita del culto⁸. In questo senso, i templi di Candomblé si costituiscono come spazi rappresentativi della memoria collettiva afrobrasileiana, svolgendo un ruolo fondamentale anche nella costruzione dell'identità per una parte di questo gruppo sociale. Per migliaia di afrobrasileiani, infatti, i *terreiros* si presentano come un punto di riferimento nel fornire elementi culturali e spirituali centrali alla costruzione di un'appartenenza etnico-razziale, appartenenza che non viene intesa solo dal punto di vista fenotipico come il colore della pelle, ma anche frutto di una costruzione sociale e politica (Gonçalves e Silva, Zubaran 2012). La valorizzazione e il riscatto di un'ascendenza africana, di fatti, è particolarmente rilevante per il *movimento negro* brasiliano⁹. Ciò perché a partire soprattutto dalla fine degli anni '70 e durante gli anni '80, importanti attori di questo movimento come il Movimento Negro Unificado (Mnu) hanno riconosciuto nei luoghi di culto di Candomblé importanti centri di lotta contro il razzismo e luoghi di resistenza grazie alla loro capacità di “conservare” la cultura nera sin dai tempi coloniali (Santos 2005). Inoltre, la forte impronta comunitaria di questi locali, dovuta anche al fatto di trovarsi spesso in contesti marginali, con poca o nessuna struttura urbana, e la loro capacità di mobilitazione sono sempre state fortemente sottolineate da questi attori. Nonostante il *movimento negro* brasiliano sia composto da una pluralità di attori che, pur condividendo la lotta contro il razzismo, presentano anche delle richieste specifiche, importanti organizzazioni come il Cenarab – Centro Nacional de Africanidade e Resistência Afro-Brasileira – nato nei primi anni '90 dimostrano come la lotta contro il razzismo e la difesa delle religioni afrobrasileiane vadano da decenni di pari passo¹⁰. A questo riguardo, è necessario considerare anche il contesto storico e sociale del Paese sudamericano, caratterizzato dalla mancanza di pari opportunità ai neri brasiliani, dalla loro esclusione sistematica dalle posizioni di potere, dal razzismo, da una realtà che contrasta fortemente con l'idea diffusa nell'immaginario sociale dell'esistenza di una “democrazia razziale”¹¹. I profondi segni lasciati dalla schiavitù sulla società brasiliana sono indicativi della dimensione e dell'estensione di questo sistema nel corso della storia. Basti pensare che, in comparazione con gli altri Paesi americani, il Brasile fu l'ultimo ad abolire la schiavitù nel 1888 e fu quello che ricevette il maggior numero di schiavizzati – le

⁸ Non esiste un'unanimità tra gli studiosi riguardo al primo *terreiro* di Candomblé. Per una discussione sul tema, si veda Parés (2013).

⁹ Furono create, durante gli anni '30, i primi organismi rappresentativi delle religioni afrobrasileiane in difesa della loro pratica religiosa, a esempio dell'União de Seitas Afro-Brasileiras da Bahia, fondata nel 1937, la quale riuniva sacerdoti di Candomblé e intellettuali.

¹⁰ È necessario inoltre osservare che molti militanti del *movimento negro* sono anche praticanti delle religioni afrobrasileiane e che molti sacerdoti di queste religioni militano nel movimento. Si vedano, tra gli altri, Nogueira (2020), Morais (2018). Per un'analisi del *movimento negro* brasiliano da un punto di vista storico si veda Domingues (2007).

¹¹ Le discussioni sul razzismo e la costituzione dell'idea di “democrazia razziale” non rientrano nei propositi di questo articolo, per cui si rimanda a un'estesa bibliografia sul tema. Si vedano, ad esempio, Schwarcz (1993) e Nascimento (2016).

stime riportano un numero compreso tra i quattro e i cinque milioni di persone fino al 1850, l'anno ufficiale della fine della tratta (Alencastro 2000).

Gli inizi delle politiche sul patrimonio in Brasile e la creazione dell'Iphan

Nonostante l'innegabile importanza per la formazione della società brasiliana, gli elementi culturali afrobrasiliani, così come quelli indigeni, sono rimasti per molto tempo al di fuori delle politiche di riconoscimento e di salvaguardia del patrimonio culturale nazionale. L'Iphan, l'acronimo dell'Istituto del Patrimonio Storico e Artistico Nazionale, un Istituto pubblico attualmente legato al Ministero della Cultura, è l'organismo legato al governo brasiliano responsabile della selezione e della salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale del Paese. Fu creato nel 1937, in un periodo di intense discussioni negli ambienti politici e intellettuali brasiliani in cui si cercava di creare un progetto di nazione più "moderno", più consono ai nuovi tempi che si prospettavano.

Il contesto della nascita dell'Iphan fu successivo ad avvenimenti storici importanti come l'abolizione della schiavitù nel 1888 e la proclamazione della Repubblica nel novembre 1889. I dibattiti e le teorie sociali presentate dagli intellettuali brasiliani del periodo furono influenzati dalle teorie razziali che nacquero in Europa nel corso del XIX secolo. La composizione etnica del paese era questione fondamentale nel pensare l'identità nazionale e le riflessioni vertevano sulla possibilità di integrare i neri da poco liberati nella società brasiliana, "problema" dalla cui risoluzione dipendeva il "progresso sociale" del popolo brasiliano¹². Schwarcz (1993) dimostra come gli intellettuali brasiliani del periodo presentarono un'interpretazione per certi versi originale delle teorie razziali provenienti dall'Europa, applicandole all'analisi del meticciato caratteristico della società brasiliana. Secondo questi intellettuali, il meticciato porterebbe all'imbiancamento della popolazione afrobrasiliana nel giro di alcune generazioni, fatto considerato da essi "ottimista", visto che questa "omogeneizzazione" della società portata avanti dalla "razza bianca" risulterebbe nell'imposizione di un modello culturale bianco europeo a tutta la restante popolazione.

Nonostante i dibattiti concernenti la creazione di politiche di preservazione del patrimonio non fossero direttamente collegati ai dibattiti relativi a questioni razziali, non si può non considerare il fatto che la costituzione dell'Iphan sia avvenuta in questo ambiente (Lima 2020). L'esclusione degli elementi culturali dei neri brasiliani dalle politiche di preservazione può anche essere intesa in quanto parte di un sistema più ampio di esclusione e di silenziamento frutto di rapporti etnico-razziali disuguali e operato dalla classe bianca e intellettuale dominante. Filosofi afrobrasiliani come Gonzalez (2021), Ribeiro (2020), Nascimento (2016), tra gli

¹² Basta citare gli studi di Raimundo Nina Rodrigues, psichiatra e uno dei precursori degli studi sulle religioni afrobrasiliane.

altri, hanno sottolineato nelle loro riflessioni come quest'ultimo gruppo ha delegittimato il contributo e la produzione intellettuale afrobrasiliiana nel corso della storia. Inoltre, è importante notare che l'Iphan, seguendo l'allora definizione di patrimonio culturale, privilegiava soltanto le testimonianze materiali nei processi di patrimonializzazione. Dunque, è facile intuire come esso per gran parte della sua storia abbia favorito la patrimonializzazione soltanto delle testimonianze materiali di origine europea, soprattutto portoghesi e in special modo il patrimonio architettonico luso-brasiliano, come le chiese e le edificazioni risalenti particolarmente al periodo coloniale.

Il patrimonio afrobrasiliiano e i musei

La traiettoria delle politiche del patrimonio culturale in Brasile prosegue nei decenni seguenti con cambiamenti importanti relativi all'allargamento della concezione di patrimonio, sulla scia dei dibattiti internazionali. Un esempio in questo senso è l'adozione, nel campo degli studi del patrimonio e dei musei, del concetto antropologico di cultura, il quale porta a una maggiore attenzione alla diversità e alle molteplicità dei modi di stare nel mondo, cambiando il modo di concepire i beni culturali. A partire dagli anni '80 del XX secolo, infatti, si passa ad adottare il termine "referenze culturali" al fine di riconoscere e in modo da sottolineare la diversità culturale presente in Brasile (Arantes 2009).

In questo senso, il caso che segna il cambio di paradigma nelle politiche patrimoniali in Brasile è quello della prima patrimonializzazione nel 1984 di una testimonianza materiale afrobrasiliiana. Non a caso, la patrimonializzazione riguardava un *terreiro* di Candomblé, noto come Casa Branca do Engenho Velho, a Salvador, considerato uno dei luoghi di culto di Candomblé più antichi. Tuttavia, come ricorda l'antropologo Gilberto Velho, il quale partecipò alla riunione decisoria, fu un riconoscimento che non avvenne senza polemiche. Velho (2006) descrive il clima di tensione e il dibattito acceso tra i partecipanti, evidenziando i conflitti tra i consiglieri che sostenevano specifici criteri tecnici e che avevano, secondo Velho, "convinzioni radicate" – che li portavano a considerare le strutture architettoniche dei *terreiros* "povere" e prive di valore artistico¹³ – e quelli che sostenevano le nuove prospettive e che sottolineavano l'importanza del luogo in termini di credenze, valori e socialità per la comunità afrobrasiliiana. Un fattore decisivo nella decisione in favore del riconoscimento fu la pressione da parte di alcuni settori della società brasiliana, in particolare, del *movimento negro*, presenti alla riunione¹⁴.

Il processo di patrimonializzazione della Casa Branca segnò un nuovo rapporto tra lo Stato brasiliano e gli elementi culturali afrobrasiliiani. I primi anni '80 sono

¹³ Non esiste una struttura architettonica specifica che identifichi i *terreiros*, i quali vengono fondati molto spesso utilizzando delle strutture residenziali come case.

¹⁴ A partire dagli anni '70, il *movimento negro* brasiliano cresce e si organizza in maniera significativa, nonostante il contesto di repressione marcato per la dittatura militare. Velho non specifica quali attori parte del movimento fossero presenti.

anche il periodo in cui fu fondato il primo museo all'interno di un *terreiro* di Candomblé, il Museo Ilé Ohun Lailai, che in yoruba significa Casa delle Cose Antiche, all'interno dell'Ilé Axé Opô Afonjá, anch'esso un importante *terreiro* di Salvador considerato tra i più antichi.

Fondato nel 1982, il Museo Ilé Ohun Lailai è frutto dell'idea di *mãe* Stella¹⁵, la sacerdotessa responsabile dell'Opô Afonjá, in seguito a un viaggio compiuto in Nigeria¹⁶. Deceduta nel 2018, Maria Stella de Azevedo Santos, più nota come *mãe* Stella, è stata una delle *mães de santo* più celebri del Brasile, un'attivista e un'intellettuale autrice di diversi libri e articoli di giornale sul Candomblé. Come afferma Sanci-Roca (2007), la creazione di musei all'interno dei *terreiros* in Bahia è frutto dell'adozione, da parte di una certa "élite di *terreiros*", di concetti culturali e museali, in modo da ridefinire loro stessi in istituzioni culturali e così riuscire a negoziare il loro spazio nella società brasiliana.

Il Museo Ilé Ohun Lailai è un esempio paradigmatico in questo senso. L'"auto" rappresentazione messa in atto nel museo pretende, tra le altre cose, di ricostruire il proprio passato, valorizzandone la storia e la cultura, mostrando al suo interno abiti sacri e oggetti che narrano le storie delle varie *mães de santo* che si sono susseguite alla guida dell'Opô Afonjá nel corso del tempo. Tramite l'esposizione dei loro abiti sacri e dei loro oggetti, si raccontano le imprese di queste sacerdotesse che hanno portato alla sopravvivenza del culto e si crea una linea di continuità tra passato e presente. È importante menzionare che le *mães de santo* e i *pais de santo* sono personaggi centrali nelle costruzioni delle narrative afrobrasiliane perché custodiscono la memoria e sono i responsabili, tramite l'azione rituale, di "perpetuare" il culto. Nel raccontare le loro imprese, si celebra la loro capacità di resistere e di mantenere un legame con l'ascendenza africana. È possibile osservare, inoltre, tramite la collezione del museo, il riaffermarsi di alcune importanti battaglie portate avanti da *mãe* Stella, una delle protagoniste del movimento di "dessincretizzazione" del Candomblé¹⁷. La sacerdotessa ha rimosso i santi cattolici dall'area sacra del *terreiro*, visto che non sarebbero più stati utilizzati nel contesto liturgico, trasferendoli al museo – appunto alla Casa delle Cose Antiche.

Fino alla creazione dell'Ilé Ohun Lailai, gli oggetti religiosi afrobrasiliani presenti nelle collezioni museali in Brasile erano provenienti dalla repressione della polizia che, fino alla prima metà del XX, perseguiva e criminalizzava le religioni afrobrasiliane perché associate alla stregoneria. Gli oggetti sacri venivano quindi confiscati durante le spesso violente invasioni poliziesche ai *terreiros*. Un esem-

¹⁵ *Mãe de santo* – letteralmente madre di santo, se donna – o *pai de santo* – padre di santo, se uomo – si riferiscono al titolo ricevuto dopo una serie di obblighi rituali.

¹⁶ Ricordiamo che la Nigeria è uno dei luoghi di origine degli elementi religiosi del Candomblé.

¹⁷ Esiste un movimento di "desincretizzazione" del Candomblé tra alcune leadership baiane, annunciato ufficialmente per la prima volta nella II Conferenza Mondiale della Tradizione e Cultura degli Orixás realizzata nel 1983 a Salvador. In quell'occasione, *mãe* Stella e altre importanti leader del Candomblé firmarono un documento contro il sincretismo col cattolicesimo, ribadendo le uniche radici del Candomblé, ossia quelle africane (Consorte 2006: 90-91).

pio importante in questo senso è la collezione “Magia Negra” che apparteneva al Museo della Polizia Civile dello Stato di Rio de Janeiro e che, per molto tempo, è rimasta ad accesso ristretto chiusa in scatoloni. La collezione era composta da 519 oggetti confiscati tra il 1889 al 1945 e considerati all’epoca “pericolosi” e «prove dei crimini commessi». Significativa era la classificazione utilizzata: «collezione afrobrasiliiana, sezione di giochi, stupefacenti, attività sovversive, falsificazione di denaro, mistificazione», ciò illustra l’associazione che si faceva di queste religioni con tutta una serie di attività illecite.

Nel 2017, è stata creata la campagna “Liberate il nostro sacro”, sostenuta da diverse leadership religiose di Rio de Janeiro e del Brasile, da ricercatori, dall’Istituto Brasiliano di Musei (Ibram), da militanti del *movimento negro* e da politici, che rivendicava il trasferimento della collezione a un altro museo. Nel settembre 2020, questi oggetti sono stati finalmente trasferiti al Museo della Repubblica¹⁸. Il trasloco, la catalogazione e la gestione di questa collezione, che ora si chiama Nosso Sagrado – Nostro Sacro – per volere dei religiosi, è una collaborazione tra le leadership di alcuni *terreiros* di Rio e i ricercatori. La gestione condivisa e le conseguenze di questo trasferimento sono ancora in corso e non rientrano nei propositi di questo testo, ma è importante accennare alle possibilità di una nuova traiettoria e di altri sguardi che si aprono su questi oggetti religiosi, non più quello poliziesco segnato dal razzismo e dalla discriminazione.

Terreiros e la pandemia

I *terreiros* e i musei custoditi da essi rientrano in ciò che Capone e Morais (2020) hanno definito “afro-patrimonio”, ossia, i beni culturali afrobrasiliiani – come anche la capoeira ad esempio – protetti dallo stato brasiliano. Il riconoscimento di questo tipo specifico di patrimonio è stato, come si è accennato brevemente nei sottoparagrafi precedenti, frutto di un lungo e difficile processo in cui hanno preso parte una serie di attori oltre ai funzionari dell’Iphan¹⁹. Le leadership religiose, molte delle quali legate al *movimento negro*, hanno partecipato attivamente al processo di patrimo-

¹⁸ Questo trasferimento è ancora più significativo se si pensi che il Museo della Repubblica è localizzato nel Palazzo del Catete, sede della presidenza della Repubblica dal 1896 al 1960.

¹⁹ La creazione di strumenti legali per la protezione dei beni culturali immateriali e l’inclusione dei beni immateriali di origine afrobrasiliiana nelle politiche di preservazione degli ultimi vent’anni hanno rappresentato un ulteriore passo in direzione a un maggior riconoscimento dell’importanza degli elementi culturali di settori marginalizzati della società, come quello afrobrasiliiano, nella formazione culturale del Paese. I processi di patrimonializzazione del mestiere delle baiane di *acarajé* (donne responsabili della preparazione e della vendita di questo tipico piatto afrobrasiliiano) nel 2004 e della *capoeira* nel 2008 sono significativi in questo senso. Allo stesso tempo, i due processi hanno sottolineato l’importanza di queste due pratiche culturali non solo dal punto di vista delle loro caratteristiche e peculiarità, ma anche dal loro costituirsi in quanto strumenti di lotta e di resistenza dei neri brasiliani nel corso della storia. Ciò è indicativo del consolidarsi del dibattito razziale nelle discussioni sui beni culturali brasiliani e nelle giustificative per il loro riconoscimento e valorizzazione. A questo riguardo, si veda Lima (2020). Per il processo di patrimonializzazione della *capoeira* si veda Fonseca, Vieira (2014). Recentemente, sono stati riconosciuti altri beni immateriali afrobrasiliiani come, ad esempio, gli stili musicali del samba di Rio de

nializzazione, rivendicando la protezione di questo patrimonio in termini non solo di riconoscimento della sua rilevanza, ma anche come una forma di «riparazione storica» che si articola in inclusione sociale (Capone, Morais 2020: 21) e lotta antirazzista.

La sintesi di questo processo presentata in questo articolo, anche se non dà conto di tutte le questioni a esso collegate, è essenziale per capire le azioni dei *terreiros* durante il periodo pandemico. Essi si presentano, come si è visto, anche come istituzioni culturali con un ruolo significativo nei diversi contesti locali. Ciò perché sono luoghi attivi localmente e con una forte impronta comunitaria. Infatti, il Candomblé è una religione che si organizza in comunità, le cosiddette *famílias de santo*. Evidentemente, le azioni sociali promosse dai *terreiros* si sono intensificate durante la pandemia, ad esempio, tramite la distribuzione di pacchi alimentari e di beni di prima necessità a persone in situazione di vulnerabilità²⁰. Inoltre, hanno promosso campagne d'informazione sui loro social media, condividendo, ad esempio, le misure sanitarie da seguire e il calendario della campagna vaccinale, e di sensibilizzazione, pubblicando video di membri più anziani intenti a vaccinarsi.

L'importanza dell'utilizzo dei social media non si è limitata ad una semplice campagna informativa, ma ha inciso in maniera innovativa sulla socialità, la quale, nonostante sia stata chiaramente penalizzata durante la pandemia, a seguito della cancellazione di tutte le cerimonie pubbliche, ha trovato la via per organizzarsi con strumenti differenti e riproporsi in modalità diverse²¹. Per quanto riguarda il Candomblé molti *terreiros* si sono dimostrati particolarmente attivi al riguardo organizzando regolarmente corsi e seminari su argomenti come la lotta contro il razzismo e l'intolleranza religiosa, discussioni su questioni ambientali – il Candomblé è una religione legata alla natura – e altri seminari più specifici sulla situazione pandemica.

L'Ilê Obá L'Okê

Il ripensamento della socialità messo in atto dai *terreiros* ha coinvolto inevitabilmente le collezioni museali presenti all'interno di essi e, in alcuni casi, si collega strettamente a un ripensamento della loro fruibilità. Tratteremo al riguardo delle iniziative intraprese dall'Ilê Obá L'Okê, rese possibili grazie alle risorse messe a disposizione dalla Legge Aldir Blanc – legge 14.017/20 – approvata nel 2020 dal Congresso, firmata, con veto parziale, dall'allora Presidente Jair Bolsonaro ed entrata in vigore il 29 giugno. È creata specificamente per sostenere il settore culturale duramente colpito dalla pandemia e grazie alla quale progetti proposti da alcuni *terreiros* hanno ottenuto finanziamenti.

Janeiro (2016). Per la lista completa si veda il sito ufficiale dell'Iphan: <http://portal.iphan.gov.br/> (ultima visita: 17 ottobre 2023).

²⁰ Le osservazioni riportate in questo sottoparagrafo sono frutto di un monitoraggio delle pagine Facebook e Instagram di circa quindici *terreiros* sparsi tra il Brasile, l'Italia e il Portogallo tra il 2020 e il 2021. Abbiamo deciso di non citare i casi specifici visto che l'intento è quello di dare una visione generale della situazione.

²¹ Alcuni rituali di carattere privato hanno continuato a essere svolti.

L'Ilê Oba L'Okê è un *terreiro* localizzato a Lauro de Freitas, vicino Salvador, Bahia, e fondato nel 2004 da *pai* Wilson Caetano, il quale, oltre a essere *pai de santo*, è anche antropologo e professore associato dell'Ufba (Università Federale della Bahia). Dal 2011, *pai* Wilson e un altro importante membro del *terreiro*, Rodrigo Siqueira, artista e scultore, portano avanti un progetto artistico volto a creare una collezione di «Arte Sacra Negra». Siqueira spiega così il progetto: «L'Obá L'Okê è un grande centro culturale e un museo. Oltre ad essere un tempio religioso, esso possiede una collezione molto grande, paragonabile solo a quelli che si trovano solo in musei fuori dal Brasile»²². In quanto luogo di culto e museo, luogo che custodisce opere d'arte sacra – come lo sono, tra l'altro, anche le chiese – è aperto alle visite.

Rodrigo Siqueira realizza sculture, maschere di ispirazione “africana”, oggetti sacri e del quotidiano, dipinge quadri e costruisce mobili, sempre rispettando una tematica “africana” e afrobrasiliiana²³. Si configura così un'idea di museo che non solo conserva oggetti, ma li crea. Il comune di Lauro de Freitas ha riconosciuto il loro valore artistico e architettonico e gli ha conferito il titolo di patrimonio culturale della città.

In seguito a questo riconoscimento locale, e grazie ai fondi della legge Aldir Blanc, il *terreiro* ha creato, nell'aprile 2021, un memoriale virtuale chiamato «Memorial Ilê Oba L'Okê», accessibile dal loro sito ufficiale²⁴. In questo archivio documentale si condividono gli schizzi digitalizzati delle opere presenti nel *terreiro*, della progettazione degli spazi, ecc. Sono presenti, inoltre, foto delle cerimonie pubbliche, che testimoniano la presenza di personaggi importanti della comunità afrobrasiliiana, e vi sono anche dei video in cui è possibile vedere l'artista all'opera.

Durante la diretta You Tube dell'inaugurazione di questo memoriale virtuale²⁵, l'artista spiega che il suo obiettivo è preservare la memoria di questa comunità e di riscattare l'autostima dei neri brasiliani tramite l'arte e la bellezza legata all'arte. Secondo Siqueira, tramite essa è anche possibile recuperare la “tradizione”, sia quella “africana” sia quella afrobrasiliiana, e ricollegare in qualche modo i neri brasiliani ai propri antenati. Quest'idea di valorizzazione della creatività afrobrasiliiana e di *empowerment* si esprime anche in altre iniziative del luogo di culto. Ad esempio, sul sito è presente un catalogo di imprenditori neri dal quale è possibile accedere ai loro social media e comprare online ciò che essi creano²⁶.

²² *Live* di inaugurazione della piattaforma Obá L'Okê 360° su YouTube il 28 gennaio 2021. La traduzione in italiano è mia. Consultabile online: <https://www.youtube.com/watch?v=qBpIMLst94Y> (ultima visita: 22 febbraio 2023).

²³ È necessario ancora stabilire cosa significhi “africana” in questo caso. Un'analisi approfondita della collezione, nonostante appaia fondamentale, non sarà riportata in questa sede, non essendo stata ancora svolta al riguardo una ricerca sul campo. È possibile aver accesso alla collezione tramite il tour virtuale che sarà analizzato in seguito.

²⁴ Consultabile online: <https://ileobaloke.com.br/> (ultima visita 22 febbraio 2023).

²⁵ Si veda nota 18.

²⁶ Consultabile online: <https://ileobaloke.com.br/catalogo-empreendedores/> (ultima visita: 22 febbraio 2023).

Il progetto più innovativo presentato dal *terreiro* è la «Piattaforma Obá L'Okê 360°», che permette un tour virtuale del luogo di culto²⁷. Grazie al bando «Decennio Internazionale Afrodiscendente» offerto dalla Segretaria di Promozione dell'Uguaglianza Razziale dello Stato di Bahia, il *terreiro* ha creato la piattaforma, in collaborazione con l'azienda Estandarte Produções. La data dell'inaugurazione virtuale è stata simbolica visto che il 28 gennaio, in questo caso del 2021, è la Giornata Nazionale di Lotta all'Intolleranza Religiosa. Grazie alla piattaforma, è possibile visitare virtualmente alcune stanze del *terreiro*²⁸, con una visuale a 360°. È interessante osservare che, accanto ad alcune opere, vi sono dei link che se cliccati, permettono al visitatore di accedere a informazioni più dettagliate in merito loro.

Secondo *pai* Wilson, l'idea è ravvicinare le persone alle religioni afrobrasiliane durante la pandemia²⁹, ma anche, e qui vi è l'aspetto originale, di fornire un ulteriore strumento per combattere l'intolleranza religiosa³⁰. Questo perché la piattaforma presenta non solo una serie di informazioni sul Candomblé, ma anche perché permette una visita non fisica al luogo di culto. *Pai* Wilson ricorda, infatti, come tanti brasiliani abbiano paura di visitare un *terreiro* e ciò che vi è dentro. Il Candomblé è ancora oggi perseguitato da alcuni settori della società brasiliana e associato alla stregoneria e al diavolo³¹. Così il tour virtuale permette a molti di affrontare questa paura, visto che possono visitarlo dalla propria casa, possono entrarvi senza recarvisi fisicamente e rendersi conto che il *terreiro* è, in realtà, un posto non pericoloso, ma bello e pieno di opere d'arte.

Per concludere, il presente articolo ha dimostrato come i *terreiros*/istituzioni culturali di Candomblé siano dinamici e siano riusciti a mantenere e persino a rafforzare relazioni sociali nonostante la pandemia, ad esempio, dando vita a una rete di imprenditori neri come nel caso dell'Obá L'Okê. Quest'ultimo ci dimostra anche come, grazie all'accesso a fondi pubblici, alcuni di essi siano riusciti persino a presentare soluzioni originali e a occupare spazi, reali e virtuali. Così, nel pensare soluzioni per la situazione contingente della pandemia, è riuscito a creare uno strumento utile a una lotta molto più ampia e, per certi versi, più complessa, quella contro il razzismo e l'intolleranza religiosa, amplificando le prospettive interpretative della propria collezione museale. In un certo modo, l'Obá L'Okê potrebbe rientrare nella categoria dei «musei dei mondi possibili» (Lattanzi 2021), «un'istituzione totale al servizio dello sviluppo democratico della cultura, che usa le collezioni come pretesto per il dialogo e la negoziazione dei significati del patrimonio» (Lattanzi 2021: 148).

²⁷ Consultabile online: <https://ileobaloke.com.br/tour360/> (ultima visita: 22 febbraio 2023).

²⁸ Non tutte le stanze sono accessibili virtualmente. A determinare l'accesso, secondo *pai* Wilson, sono state le divinità, tramite il *jogo de búzios*, il sistema di divinazione.

²⁹ Si veda nota 18.

³⁰ Abbiamo visto come i *terreiros* siano stati da sempre protagonisti di questa lotta.

³¹ Per le persecuzioni da parte di alcuni settori neopentecostali brasiliani si veda, tra gli altri, Gonçalves da Silva (2007).

BIBLIOGRAFIA

- ALENCASTRO LUIZ F. DE.
2000 *O trato dos viventes: formação do Brasil no Atlântico Sul*, San Paolo, Companhia das Letras.
- ARANTES ANTÓNIO A.
2009 *A salvaguarda do patrimônio imaterial no Brasil*, in *Inovação Cultural, Patrimônio e Educação*, consultabile online: <https://repositorio.iscte-iul.pt/bitstream/10071/3630/1/livro%20congresso%20Recife%20completo.pdf> (ultima visita: 22 febbraio 2023).
- BASTIDE ROGER
1961 *O candomblé da Bahia (rito Nagô)*, San Paolo, Companhia Editora Nacional.
- CAPONE STEFANIA
2004 *A busca da África no candomblé: tradição e poder no Brasil*, Rio de Janeiro, Pallas.
- CAPONE STEFANIA, MORAIS MARIANA R. DE.
2020 *Afro-patrimônio no plural: a mistura no candomblé como valor excepcional*, in «Vivência: Revista de Antropologia», v. 1, n. 55, pp. 18-35.
- CLEMENTE PIETRO
2021 *I Musei nella Società Globale. Un Nuovo Contesto, Nuove Missioni*, in *Tra Musei e Patrimonio. Prospettive Demoetnoantropologiche nel Nuovo Millennio*, a cura di Emanuela Rossi, Quaderni di Antropologia Museale, Palermo, Museo Pasqualino.
- CONSORTE JOSILDETH G.
2006 *Em torno de um manifesto de ialorixás baianas contra o sincretismo*, in *Faces da tradição afro-brasileira*, eds. Carlos Cardoso e Jeferson Bacelar, Rio de Janeiro, Pallas.
- DOMINGUES PETRÔNIO
2007 *Movimento negro brasileiro: alguns apontamentos históricos*, in «Revista Tempo», v. 12, n. 23, pp. 100-122.
- FALDINI LUISA P.
2009 *Biylu. È nato per la vita. Costruzione dello spazio e della persona in un candomblé di Juquitiba, Brasile*, Roma, Cisu.
- FONSECA VIVIAN L., VIEIRA LUIZ R.
2014 *Capoeira – a Brazilian Immaterial Heritage: Safeguarding Plans and Their Effectiveness as Public Policies*, in «The International Journal of the History of Sport», vol. 31, n. 10, pp. 1303-1311.
- GIUMBELLI EMERSON
2018 *When religion is culture: observation about state policies aimed at Afro-Brazilian religions and other Afro-Heritage*, in «Revista Sociologia e Antropologia», v. 8, pp. 401-426.
- GOLFETTO TATIANA
2018 *Candomblé Ketu in Italy: Dialogues and Adaptations*, in «Studia Religiosa», v. 51, n. 4, pp. 265-278.
2019 *Axé in rete: alcune considerazioni sull'utilizzo dei social media nel candomblé brasiliano e italiano*, in *Viaggio Brasiliano: storie, forme, luoghi. Confronti interdisciplinari*, a cura di Luisa Faldini, Milano, Edizioni del Gattaccio, pp. 87-102.

- GONÇALVES DA SILVA VAGNER
2007 *Neopentecostalismo e religiões afro-brasileiras: Significados do ataque aos símbolos da herança religiosa africana no Brasil contemporâneo*, in «Revista Mana», v. 13, n. 1, pp. 207-236.
- 2015 *Orixá della metropoli*, Roma, Cisu (ed. or. *Orixás da Metrópole*, San Paolo, Editora Vozes, 1995).
- GONÇALVES E SILVA PETRONILHA B., ZUBARAN MARIA A.
2012 *Interlocuções sobre Estudos Afro-Brasileiros: Pertencimento étnico-racial, memórias negras e patrimônio cultural afro-brasileiro*, in «Currículo sem Fronteiras», v. 12, n. 1, pp. 130-140.
- GONZALEZ LÉLIA
2021 *Por um feminismo afro-latino-americano*, Rio de Janeiro, Editora Zahar.
- LATTANZI VITO
2021 *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Roma, Carocci.
- LIMA ALESSANDRA R.
2020 *Patrimônio Cultural Afro-brasileiro e o Registro de Bens Imateriais: alcances e limitações*, in «Cadernos Nauí», v. 9, n. 17, pp. 39-58.
- MILLER DANIEL, COSTA ELISABETTA, HAYNES NELL, McDONALD TOM, NICOLESCU RAZVAN, SINANAN JOLYNNA, SPYER JULIANO, VENKATRAMAN SHRIRAM, WANG XINYUAN
2019 *Come il mondo ha cambiato i social media. An Italian Translation of How the World Changed social media*, Ucl Press, <https://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/10066001/1/Come-il-mondo-ha-cambiato-i-social-media.pdf>.
- MORAIS MARIANA R. DE
2018 *De religião a cultura, de cultura a religião: travessias afro-religiosas no espaço público*, Belo Horizonte, Editora Puc Minas.
- NASCIMENTO ABDIAS DO
2016 *O genocídio do negro brasileiro: processo de um racismo mascarado*, San Paolo, Editora Perspectiva.
- NOGUEIRA SIDNEI
2020 *Intolerância Religiosa*, San Paolo, Editora Jandaíra.
- PARÉS LUIS N.
2013 *The formation of Candomblé – vodun history and ritual in Brazil*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- PRANDI REGINALDO
2005 *Segredos Guardados – orixás na alma brasileira*, San Paolo, Companhia das Letras.
- RIBEIRO DJAMILA
2020 *Il luogo della parola*, Alessandria, Capovolte.
- SANCI-ROCA ROGER
2007 *De armas do fetichismo a patrimônio cultural: as transformações do valor museográfico do Candomblé em Salvador da Bahia no século XX*, in *Museus, coleções e patrimônios: narrativas polifônicas*, eds. Regina Abreu, Mario Chagas, Myrian S. dos Santos, Brasília, Iphan/Demu, pp. 95-112.
- SANTOS JOCÉLIO T. DOS
2005 *O poder da cultura e a cultura no poder: a disputa simbólica da herança cultural negra no Brasil*, Salvador, Edufba.
- SCHWARZ LILIA M.
1993 *O Espetáculo das Raças – Cientistas, Instituições e Questão Racial no Brasil (1870-1930)*, San Paolo, Companhia das Letras.

TUCCI ROBERTA

2013 *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in «Voci. Annuale di Scienze Umane», n. 10, pp. 183-190.

VELHO GILBERTO

2006 *Patrimônio, negociação e conflito*, in «Revista Mana», v. 1, n. 12, pp. 237-248.

VERGER PIERRE

2002 *Orixás*, Salvador, Corrupio.

2005 *Leggende africane – Orixás*, Roma, Edizioni Associate.